

Borsa
-1,95
Indice
Mib 1007
(+0,7% dal
4-1-88)



Lira
In ripresa
tra le monete
dello Sme
Il marco
744,335 lire



Dollaro
In recupero
sui mercati
europei
In Italia
1252,7 lire



ECONOMIA & LAVORO

Cir Buitoni
La Consob
sospende
le quotazioni

DARIO VENEGONI

MILANO. Giornata tempestosa in Borsa, dopo le allarmanti notizie sull'ultima seduta di Wall Street e le incertezze sulla destinazione finale del gruppo Buitoni-Perugina. Al termine di una seduta lunga e nervosa l'indice Mib ha accusato una caduta dell'1,95% che lo ha riportato a quota 1.007, appena al di sopra dunque del livello di inizio d'anno. E i prezzi doppiolite sono stati anche peggiori, con ulteriori flessioni che hanno interessato tutti i principali valori. In serata l'atmosfera si è rasserenata un poco, se non altro per le notizie della cauta ripresa della Borsa di New York; ma certo il clima è pesante, e non è bastato il massiccio intervento di alcuni grandi gruppi a «difesa» delle quotazioni dei titoli della propria scuderia a migliorare la situazione.

La giornata è stata dominata dagli echi dell'annuncio della probabile fusione tra quanto rimane della Buitoni e della Perugina - ribattezzate l'altro giorno rispettivamente Industrialfin e Ultra - e la Cir di Carlo De Benedetti (nella quale confluirà nel frattempo anche la Sabaudia). L'ipotesi, in un primo tempo praticamente esclusa, è stata data per probabile l'altra sera dallo stesso De Benedetti. Slumata l'acquisizione della Sme, le due società rimangono in effetti scolate vuote, senza alcuna partecipazione industriale o finanziaria, ricche solo della montagna di quattrini frutto della vendita di ogni attività alla Nestlé. Sono oltre 1.600 sui quali la Cir ha fondamento per rimpiangere le proprie casse, prosciugate dalla scalata alla Sgb.

Nelle prossime due o tre settimane - ha detto De Benedetti agli azionisti della Buitoni-Industrialfin - ci riuniremo per valutare la validità dell'operazione di fusione e per stabilire i rapporti di concambio. Agli azionisti che non riterranno di accettare il cambio, sarà riconosciuto il diritto di recesso: potranno rendere le proprie azioni direttamente dalla società a un prezzo che tiene conto delle quotazioni medie degli ultimi sei mesi. In pratica, tranne che per le Perugina ordinarie, si tratta di quotazioni inferiori ai corsi attuali del mercato.

L'operazione di fusione in realtà non avverrà che a fine anno, se tutto andrà bene. Ma l'annuncio di De Benedetti ha finito per creare un'incertezza che le sue scarse dichiarazioni non hanno saputo dissipare. Di qui la decisione della Consob di sospendere temporaneamente ieri mattina i titoli interessati (Cir, Sabaudia, Buitoni e Perugina) in attesa di chiarimenti. I titoli, sospesi dal listino, sono stati chiamati al termine della seduta, accusando tutti pesanti ribassi (dal -2,9% della Sabaudia al -6,7% delle Buitoni) ad eccezione delle Perugina che hanno accusato un rialzo del 3%, avvicinandosi così alla quotazione del «diritto di recesso».

L'iniziativa della Consob, lungi dal far chiarezza in un mercato già sufficientemente turbato di per sé, ha creato non poca confusione. Che cosa poteva dire di sostanziale ieri la Cir oltre a quanto detto l'altra sera? Nulla, e infatti lo scarno comunicato emesso dal gruppo De Benedetti in merito all'operazione non fa che confermare che si tratta di un'ipotesi, e che i consigli delle società esamineranno la cosa più concretamente a metà giugno, e che «la perizia sulla congruità dei valori» sarà effettuata «da un primario esperto». Il che è quanto già tutti ovviamente si attendevano. Non sappiamo quanto soddisfatta, la Consob ha autorizzato la quotazione dei titoli a fine seduta. Oggi, non s'aprendono di più di ieri, si farà finta che tutto vada bene. Così va il mercato azionario dalle nostre parti. E qualcuno si stupisce ancora che tra i risparmiatori esso non infonda nessuna quale fiducia.

Aumento dei tassi d'interesse e dollaro in rialzo mentre Tokio sottoscrive oltre la metà del debito all'asta del Tesoro

L'America paga e i giapponesi finanziano

Il Tesoro degli Stati Uniti ha pagato un interesse del 9,2% sui titoli del debito a dieci anni, in rialzo sulle aste precedenti. Il dollaro si è rafforzato quotando attorno a 1251 lire. Questo il risultato della manovra di rialzo dei tassi d'interesse iniziata mercoledì con l'aumento del 7% del tasso della Riserva federale e al 9% del tasso primario delle grandi banche statunitensi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il danno subito dalla Borsa di New York per l'aumento dei tassi è risultato limitato; già ieri c'è stata una lieve correzione al rialzo con l'indice Dow a 1975 (metà seduta). La limitazione nel volume delle transazioni, unita alla sospensione dei contratti automatizzati di scommessa sull'indice (futures) ha aumentato notevolmente la capacità di autocontrollo dei grandi intermediari che dominano il mercato.

L'interesse si sposta quindi sulla natura e gli obiettivi della «correzione» della politica monetaria. Alcuni ambienti continuano a presentare come temporaneo l'aumento del tasso d'interesse: così, ad esempio, le dichiarazioni di Wayne Angell, membro del Direttivo della Riserva Federale, il quale ha detto di ritenere che la politica monetaria della Fed non è cambiata e non occorre cambiarla. Così, altri analisti che ritengono assenti sintomi di una ripresa dell'inflazione tali da giustificare una stretta creditizia. Ma era questo il problema?

Anzitutto una dichiarazione del Cancelliere inglese Nigel Lawson ha tradito ben altre preoccupazioni. Lawson ha evocato la possibilità di un aumento concordato dei tassi in tutti i paesi intendendo, al

tempo stesso, rispondere ad analoghe intenzioni dei tedeschi ed alla possibilità che la mossa di Washington rechi qualche danno alla sterlina. La possibilità dell'aumento coordinato è stata subito smentita, in forma ufficiosa, da Washington. L'aumento dei tassi d'interesse in Germania ed Inghilterra - non parliamo del Giappone - è ritenuta inopportuna a Washington. In effetti avrebbe vanificato l'obiettivo della manovra.

L'aumento dei tassi negli Stati Uniti è stato dunque anzitutto un «gioco su Europa». L'effetto più evidente, immediato, è reso manifesto dal fatto che i giapponesi hanno acquistato 4,7 miliardi di dollari degli 8,75 dell'asta decennale del Tesoro. Sottoscrivendo oltre metà dell'emissione più critica i giapponesi hanno mantenuto l'impegno annunciato dal loro banchiere centrale, Satoshi Sumita, già alcuni giorni addietro. Questo impegno aveva chiaramente la base nella attuale correzione di politica monetaria.

L'interesse dei sottoscrittori giapponesi si concreta, infatti, nell'incrocio fra stabilità del dollaro, tasso e livello di inflazione attesa. La mossa potenzialmente antinflazionistica ha ora stabilizzato il dollaro e

corretto la remunerazione del tasso d'interesse, esattamente come chiedevano gli investitori giapponesi. L'alternativa per il Tesoro Usa resta sempre quella di indebitarsi in valuta estera, cioè di emettere i titoli del proprio debito in yen o marchi, offrendo ai sottoscrittori una piena garanzia contro la svalutazione del dollaro.

Un nodo è dunque venuto al pettine. La stabilizzazione fisiologica del dollaro torna ad essere un fattore primario della politica internazionale. Nella riunione odierna dei ministri finanziari della Comunità, a Trevi, il dollaro torna ad essere protagonista. L'oscillazione, la tendenza della svalutazione endemica, aveva indebolito in modo sostanziale la posizione del dollaro come moneta internazionale lasciando un vuoto nel sistema. I fautori dell'Unione Monetaria Europea hanno buon gioco nel sostenere l'urgenza di riempire quel vuoto creando la Banca centrale e la moneta collettiva dell'Europa.

In un certo senso la politica di instabilità del dollaro è servita, negli ultimi due anni, a far progredire la causa dell'Unione Monetaria. Fino a ieri. La mossa sui tassi d'interesse ha ora stabilizzato il dollaro in modo fisiologico: l'unico interrogativo riguarda semmai la tenuta.

I problemi sorti nei due anni passati non sono risolti automaticamente. Un «nodo» si trova già nella politica tedesca. Le perdite di sette miliardi di marchi subite dalla Bundesbank per il sostegno al dollaro sono diventate un affare politico importante in Germania. Il bilancio federale, perduto l'introduzione degli utili provenienti dalla Bundesbank, registra un deficit più elevato nonostante l'aumento delle im-

poste sui consumi. A loro volta, imposte e deficit coincidono con una situazione economica poco brillante. Ancora ieri l'istituto economico «Iw» di Colonia ha diffuso valutazioni secondo cui gli investimenti fissi sono diminuiti del 0,6% all'anno fra il 1980 e il 1986. Un periodo durante il quale aumentavano del 4% in Giappone e negli Stati Uniti.

Molti fatti concorrono, quindi, a rimettere in causa una politica monetaria che parte dal presupposto dell'autonomia della Banca centrale tedesca e che ha come risultato una dipendenza sempre più forte. Infatti, la Bundesbank denuncia l'incremento del 10-12% della massa monetaria dovuto alla creazione di marchi per soddisfare la domanda straniera di una valuta che si rivaluta senza riguardo alle retroscioni congiunti economiche reali.

Questi fatti hanno aperto uno spiraglio alla discussione sull'adesione dei tedeschi alla Banca centrale europea ed alla moneta collettiva. Se gli americani tempestivamente adottano misure per dare una rassicurazione al dollaro, i tedeschi hanno motivi crescenti per dubitare della scelta che li ha visti privilegiare, indefessamente, il rapporto marcodollaro.

Gli indicatori della produzione e degli scambi sono migliorati a livello mondiale per il semestre che ci sta davanti. Peggiorati a più lungo termine, soprattutto per la ripresa dei disavanzi statali e dell'inflazione. Ciò spiega la sensibilità fortissima per i fatti monetari: ai tassi d'interesse ed al cambio valutario si guarda come allo strumento che regola costi e volumi di indebitamento per ciascun paese.

Greenspan cauto sulla riforma di Wall Street

WASHINGTON. Il presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan, è tornato a parlare della riforma della borsa che resta al centro dell'interesse elettorale dei partiti e delle audizioni presso le commissioni parlamentari. Il tema è: come riportare la fiducia fra due milioni di investitori (persone fisiche) che impiegano il risparmio tramite la borsa.

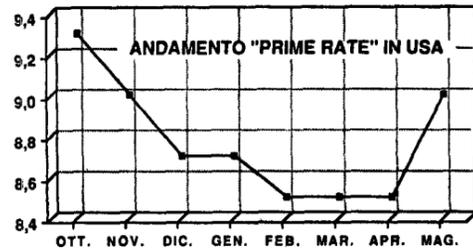
Greenspan invita alla cautela e la pratica, ma ciò non toglie che si stia muovendo lentamente verso le posizioni espresse nel Rapporto Brady sul crack di ottobre. Sintomatica l'affermazione che «gli operatori si muovono tenendo conto di un insieme di dati, inclusi quelli esterni alla borsa», cioè con una visione globale che manca invece agli attuali organi di vigilanza. La Riserva Federale accetta dunque un ruolo di coordinamento nella vigilanza sui mercati finanziari? Oggi le diverse autorità di vigilanza sono coordinate direttamente dal Tesoro ansioso di evitare un nuovo crack.

D'altra parte Greenspan si allinea cautamente a chi mette sotto accusa i contratti automatici al terminale. La tecnica consiste nella speculazione sugli indici di borsa acquistando e vendendo «al futuro». Ora Greenspan parla di «tensioni fra la tecnologia al computer e la immutata tendenza umana a ritirarsi ed evitare esposizioni quando i prezzi divergono molto incerti» e chiede una riforma che attenni questo conflitto. La decisione di cessare questo tipo di operazioni da parte di alcune grandi società intermedie di Wall Street esprime l'attesa per questa riforma.

Tuttavia basta l'annuncio di un progetto di legge sull'insider trading per suscitare allarmi vivissimi a Wall Street.

Un gruppo di deputati ha preparato una bozza che potrebbe andare avanti anche in periodo elettorale (o proprio per questo). Contiene due proposte controverse: l'offerta di un compenso a chiunque denunci irregolarità nelle attività di intermediazione della società in cui lavora; l'aggravamento della clausola di responsabilità della società nel caso che venga individuato un suo dipendente che specula utilizzando le informazioni riservate ed i rapporti con i clienti (insider trading).

La legge è molto importante per riportare in borsa i piccoli risparmiatori. Molti di loro hanno capito, attraverso le vicende degli ultimi due anni, di essere utilizzati come massa di manovra in operazioni i cui maggiori profitti prendevano poi altre strade. Persino nelle scommesse sui futures si sono insinuate tecniche per precedere gli alti e bassi dell'indice di borsa con operazioni a favore degli «addetti». Levare l'ombra del sospetto è ora la preoccupazione principale.



Mortillaro
«È confusa
la manovra
di De Mita»



La manovra economica annunciata dal governo con l'obiettivo di ridurre di settemila miliardi il deficit non piace alla Fedemecanica. Il consigliere delegato della federazione degli industriali metalmeccanici, Felice Mortillaro (nella foto), ha infatti affermato ieri che «per quel che serve la manovra appare confusa e indeterminata». Mortillaro considera sbagliato aumentare la pressione fiscale ed illusorio pensare di ridurre le evasioni. L'unica strada - afferma - è «razionalizzare la spesa e gli oneri sociali».

Industria pubblica: per vendere visto del ministro

Le polemiche per i passaggi, a volte sospetti, ai privati di aziende pubbliche, ha preso posizione il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani. La nota che riportiamo è stata inviata ieri ai presidenti di Iri, Eni, Elf e Enag ed il ministro aggiunge che dovrà essere presa come preciso punto di riferimento.

Perde colpi l'industria calzaturiera italiana

La produzione calzaturiera ha accusato nell'87 una flessione del 7%. Sono state prodotte nell'anno solo 465 milioni di paia di scarpe, un volume che consente comunque al nostro paese di restare al vertice delle classifiche dei produttori mondiali. Lo ha rivelato a Bologna Natalino Pancaldi, presidente dell'associazione industriale di categoria. Particolarmente preoccupante, secondo Pancaldi, la concorrenza dei paesi in via di sviluppo nella fascia bassa, che si è fatta sentire anche sui mercati internazionali. L'export delle scarpe italiane ha subito una riduzione di 27 milioni di paia (fermandosi a 384 milioni), a carico soprattutto dei prodotti di minor prezzo. Gli occupati del settore hanno subito una ulteriore riduzione di circa 6.000 unità.

Cresciuto del 20,2% il fatturato Ibm Italia

Sono stati resi noti, nel corso dell'assemblea dei soci, i risultati del bilancio consolidato '87 della Ibm Italia. Il fatturato ha raggiunto nell'anno i 5.391 miliardi, con una crescita del 20,2% rispetto all'anno precedente. Il utile netto (457 miliardi) è sensibilmente inferiore a quello dell'anno scorso, «quando - ha specificato il presidente Ennio Presutti - avevamo beneficiato di proventi straordinari». Particolarmente marcata la crescita delle esportazioni dei prodotti Ibm sviluppati e realizzati in Italia: il fatturato esportazione è infatti salito a 1.972 miliardi, con una crescita del 33,8%.

Tasse: ritirare i modelli errati, dice Confesercenti

La Confesercenti ha chiesto in una nota al ministro delle Finanze l'annullamento delle cartelle esattoriali errate riguardanti la liquidazione del condono di Ipef e Ior. Questo viene considerato dalla Confesercenti il tentativo estremo per evitare l'invio di centinaia di migliaia di ricorsi e richieste di sospensione da parte dei contribuenti che aggraverebbero ancora di più una situazione che già è al massimo della confusione.

La Cna propone un piano per l'occupazione giovanile al Sud

Degli oltre 700mila posti di lavoro creati in Italia dall'85 ad oggi solo 10mila sono stati sottoscritti al Sud. Una considerazione dalla quale è partita la Confederazione dell'Artigianato in un convegno per proporre un piano straordinario di occupazione giovanile stabile, rivolto alla fascia scolarizzata, nelle imprese artigiane del Mezzogiorno. Un tentativo - afferma la Cna - che farebbe compiere un passo avanti agli strumenti utilizzati attualmente e che si sono rivelati completamente inadeguati.

ANGELO MELONE

Verrà usato da 250 imprenditori agricoli Cosa e quando seminare? In Emilia lo dice il computer

Una volta lo sapevano solo loro, i contadini, quando era meglio raccogliere. E com'era il loro terreno. E quando conveniva concimarlo. Poi sono cambiate le stagioni e anche i contadini. Da ieri, in Emilia Romagna, 250 di loro hanno in casa un videoterminale collegato con i più importanti centri meteorologici d'Europa, che dice loro cosa fare e quando. Segno dei tempi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. La meteorologia applicata all'agricoltura. In casi di coltivatori diretti e in sedi di cooperative delle province emiliano-romagnole è stato installato un video a colori o in bianco e nero, attraverso il segnale telefonico, distribuisce (24 ore su 24) una ampia massa di informazioni e di consigli.

Il servizio, finora unico in Italia e voluto dalla Regione Emilia-Romagna, è stato realizzato dall'Ente regionale di sviluppo agricolo. Sullo schermo scorrono quotidianamente, a ripetizione, novantasei pagine. Oltre all'andamento climatico, l'imprenditore ed il tecnico ricevono indicazioni relativamente alla quantità di antiparassitari da irrorare e di concimi da spargere. In questo senso il servizio è considerato polivalente.

Il tutto per ridurre gli apporti all'inquinamento del ter-

no e dell'acqua, nonché per ottenere notevoli economie di gestione. I «prodotti operativi», come vengono chiamate queste informazioni, raggiungono in modo diversificato una larga fascia di utenti: oltre alle dieci sezioni agrometeorologiche distribuite nell'area regionale, essi sono il Servizio protezione civile, i presidi forestali delle Usl, il Corpo forestale dello Stato, il Servizio lotta integrata, l'Osservatorio malattie delle piante, l'agenzia giornalistica Ansa, il Centro soccorso elicotteri, aziende agro-industriali.

Altri dati sono in corso di preparazione, forniti da strumenti di assistenza ancor più sofisticati. Ne hanno parlato ieri mattina a Bologna, in sede di presentazione del sistema (che è stato realizzato in tre anni), l'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ceredi, il presidente dell'Ensa, Paolo

Pedrazzoli, ed il vicepresidente Enzo Gentili, responsabile del settore, e lo staff operativi di cui fanno parte diversi quadri provenienti dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare.

Spicca, in particolare, l'apparato in via di allestimento presso la base di S. Pietro Capoluomo di Molinella (pianura tra Bologna e Ferrara), rappresentato da un modernissimo radar meteorologico per la costruzione del quale la Regione ha fatto un investimento di tre miliardi di lire. Esso consentirà di compiere un autentico salto di qualità nell'analisi e nella previsione a brevissima scadenza dei fenomeni meteorologici, con particolare riferimento alla pioggia, al vento e alla grandine.

Il sistema emiliano-romagnolo riceve ed eroga informazioni in collegamento con una complessa rete italiana, europea e di centri intercontinentali. L'assessore Ceredi ne ha peraltro rivendicato l'autonomia decisionale ed operativa («Sarebbe un'imperdonabile errore centralizzare a Roma l'insieme dei servizi regionali, quando anche altri saranno nati»). Si è rievocato nella circostanza che in Italia siamo all'«anno zero».

La disciplina, infatti, non ha mai destato entusiasmi ai livel-

li governativi ed accademici. Nel nostro paese manca un servizio nazionale vero e proprio, esistendo solo quello dell'Aeronautica militare, che però era sorto con un compito finalizzato al volo, ma che poi ha finito con l'assumere altri impropri. Scarse, poi, le istituzioni universitarie, che focalizzano un preciso interesse verso la meteorologia. Altrettanto dicasi delle scuole tecniche.

Ma lo sforzo dell'Emilia-Romagna, teso a recuperare un ritardo dell'Italia di almeno tre decenni, come ha affermato Ceredi, non può né deve restare isolato. Il richiamo è al governo. Intanto la Regione si propone di estendere questo esperimento in agricoltura su scala totale. Il costo per le aziende? A parte il videoterminale, si calcola che la Sip faccia pagare 50mila lire-utenza al mese.

Entra in ballo a questo punto anche il tasso di imprenditorialità delle aziende. Il valore strategico dei servizi, ancora secondo Ceredi, «risiede nelle prospettive di competizione accesa in agricoltura che scatterà nel 1992, quando avranno rilevanza assoluta i parametri salute-ambiente, salute-alimentazione, chiave di volta del successo o meno di quell'importante branca economica che è l'agricoltura».

Finanziaria
Alla Camera
avviata
la riforma

ROMA. L'auspicio è di poter applicare la riforma della legge Finanziaria già dal prossimo anno. Occorre stringere i tempi, quindi, e con questo obiettivo è iniziata ieri alla commissione bilancio della Camera la discussione per modificare l'attuale sistema di contabilità dello Stato. Fare della Finanziaria una legge di programma ed in grado di corrispondere ai conti effettivi dello Stato, chiedeva il Pci già durante la «winterglobe» discussione della Finanziaria parlamentare comunista (Giorgio Macchiotta la relazione che ha introdotto i lavori e che ha dovuto tener conto sia delle quattro proposte di riforma presentate alla Camera, sia di quelle avanzate al Senato. Su alcuni filoni, comunque, tutte le proposte convergono: suddividere la discussione in due fasi, con un documento di programmazione finanziaria (da discutere in una sessione estiva) e nella legge finanziaria vera e propria (da discutere in sessione autunnale). Questo anche tenendo conto che la legge dovrà divenire plurinennale. Altro elemento importante, in alcune proposte, la richiesta di una maggior convergenza tra bilancio di competenza e di cassa.

Mondadori
Polemiche
di sindacati
e Fnsi

ROMA. Non sono tardate, dopo la «conquista» della Mondadori da parte del gruppo legato a Carlo De Benedetti, le reazioni del sindacato dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo e della Federazione nazionale della stampa. La vicenda societaria Mondadori rappresenta un preoccupante episodio di annessione del settore al grande capitale finanziario», afferma la federazione dei giornalisti, che aggiunge: «Grandi concentrazioni trasversali in diversi settori di investimento esteso al campo della comunicazione gettano, in Italia come altrove, ombre sul futuro di indipendenza ed autonomia dell'informazione».

Ed i sindacati dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil aggiungono: «La vicenda Mondadori è solo un momento delle grandi manovre che stanno avvenendo nel nostro paese e che fanno dei settori della comunicazione il perno di un vasto disegno di concentrazioni intersettoriali». Infine i sindacati chiedono per il gruppo Mondadori che il cambio dell'assetto societario non rimetta in discussione quanto già patuito, specialmente in materia occupazionale.